

Cassa in deroga 3734 lavoratori ancora esclusi dall'assegno

Ritardi. Marzo e aprile non pagati Monteduro (Uil): «Troppe lentezze la vittima alla fine è il dipendente»

GUIDO LOMBARDI

Sono 3.734 in provincia di Lecco e 7.267 in provincia di Como i lavoratori per i quali è stata richiesta, da fine febbraio fino allo scorso 4 maggio, la cassa integrazione in deroga con la causale "Covid-19".

Si tratta di dipendenti di piccole realtà (fino a cinque addetti), di aziende del commercio e di altri settori che non possono accedere agli ammortizzatori sociali ordinari.

Complessivamente, nel Lecchese le ore di cassa che hanno ottenuto il via libera regionale sono state 1,2 milioni per un importo di 10,08 milioni, mentre sul territorio comasco sono state autorizzate 2,18 milioni di ore di cig in deroga, per una copertura economica pari a 18,38 milioni di euro.

L'utilizzo della cassa in deroga per tutte le realtà aziendali che non hanno a disposizione gli altri strumenti è stato stabilito dal decreto "Cura Italia" del 17 marzo che aveva anche un valore retroattivo.

Tuttavia, la procedura per ottenere il pagamento dell'integrazione salariale si sta rivelando particolarmente complessa ed i lavoratori attendono ancora i pagamenti di marzo e di aprile. Su 241.079 domande presentate dalle aziende, solo 67.746 sono state liquidate a livello nazionale. Questa questione ha inne-

scato uno scontro tra l'Inps e le Regioni che si sono reciprocamente accusati del ritardo.

Il procedimento prevede prima un accordo sindacale a livello regionale, poi un'istruttoria della Regione che termina con un decreto, quindi la trasmissione all'Inps, la nuova analisi da parte dell'Istituto ed infine il pagamento.

«I ritardi - si legge in un comunicato della Conferenza delle Regioni - non sono imputabili alle amministrazioni regionali, bensì ad un meccanismo che si fonda su regole previste per situazioni ordinarie e che pertanto comporta tempi non conciliabili con una situazione di emergenza e straordinarietà come quella che stiamo vivendo».

I consulenti del lavoro hanno intanto chiesto per il decreto relativo ad aprile, che dovrebbe finanziare altre nove settimane di cassa in deroga, una semplificazione burocratica.

«La Lombardia ha iniziato a fare i primi decreti il 22 aprile - spiega Salvatore Monteduro, segretario della Uil del Lario - perché la procedura è effettivamente complessa: ora le domande sono state trasmesse all'Inps, ma anche in questo caso non mancano le lentezze burocratiche; la conseguenza è che la vittima di tutto questo meccanismo è il lavoratore, rimasto



Scontro tra Inps e Regioni sui ritardi nell'erogazione dell'indennità

■ Sta rivelandosi critico il peso della burocrazia seguita al decreto "Cura Italia"

■ Gli istituti bancari possono anticipare le somme dovute, ma la procedura è troppo farraginosa

a casa due mesi e per ora senza riconoscimenti salariali, una situazione davvero difficile per molte famiglie».

Anche l'anticipo da parte degli istituti di credito, con la garanzia offerta dalla Regione Lombardia, si sta rivelando poco perseguito. «La Regione ha effettivamente sottoscritto accordi con le banche - conclude Monteduro - ma, anche in questo caso, prima dell'erogazione dell'anticipazione c'è un'istruttoria da realizzare e i tempi diventano lunghi». In mancanza quindi di un intervento diretto delle aziende, ovviamente non sempre possibile, migliaia di lavoratori comaschi e lecchesi restano in attesa di un assegno che difficilmente arriverà prima della seconda metà del mese.

“Calendario unico” Il rilancio del Lario parte dagli eventi

Cultura e turismo

Lecco e Como insieme per proporre manifestazioni che si svolgono da luglio: grande flash mob per il lancio

Un "Calendario unico" degli eventi per il rilancio del turismo lariano attraverso la cultura. È il progetto con il quale la Camera di commercio di Como e Lecco, tramite la sua cabina di regia sovra provinciale, cerca di rilanciare la destinazione del lago di Como dopo la batosta del coronavirus. In breve, grazie all'adesione dei tanti soggetti che promuovono e valorizzano il territorio, nel Lecchese e nel Comasco, si avrà un elenco puntuale dell'offerta culturale.

Con le dovute cautele, sulla base della situazione dei contagi, il "Calendario unico" promuoverà eventi da luglio fino all'Epifania. Una stagione lunga che, si spera, sia costellata di iniziative a tappeto.

«Come e il suo lago da sempre sono luogo di rigenerazione dello spirito - spiega Giuseppe Rasella componente della giunta camerale - Vogliamo consegnare al turista la chiave che riapre il forziere di un tesoro racchiuso nei nostri splendidi borghi, musei, dimore e giardini, centri storici dei capoluoghi, rimasti sopiti per tante settimane. Ci presenteremo a chi avrà la voglia e la forza di viaggiare in maniera esclusiva e unica valorizzando questo grande patrimonio culturale». In linea con il "turismo di prossimità" del dopo emergenza Covid-19, il "Calendario unico" fa riferimento a un bacino di centinaia di enti, associazioni, gruppi culturali. Sono 65, a Como, solo quelle inserite nel "Pic - Piano integrato della cultura" invitate a partecipare. Quello del calendario unico è un grande progetto di marketing territoriale che per la prima volta unisce ben due province per



Giuseppe Rasella

far circolare pillole di bellezza anche negli alberghi e nei luoghi della ristorazione. È stato profilato un format rispettoso dei protocolli sanitari per poter realizzare gli eventi in piena sicurezza. «Mai come ora - continua Rasella - il mondo della cultura è in grave difficoltà. Per questo nasce l'idea del calendario unico integrato dai due bandi camerale per sostenere le iniziative culturali e sportive».

Fino al 15 maggio enti e associazioni possono presentare richiesta di finanziamento all'"Avviso cultura" dell'ente camerale. Per chi parteciperà al calendario unico saranno aperte a breve due campagne di raccolta fondi grazie alla collaborazione di Fondazione della comunità comasca e Fondazione comunitaria del lecchese. Una sorta di "cultura-bond" che consentirà a chi dona nel 2021 di godere di uno sconto su tutti gli ingressi a pagamento degli spettacoli organizzati sul territorio dai soggetti locali che aderiscono al calendario unico.

Sarà un grande flash mob («anche prima di luglio, dipende da come sarà la situazione sanitaria»), nel pieno rispetto delle regole di sicurezza sanitaria, a lanciare l'intero progetto.

Pannelli di separazione Una proposta lecchese

Anti virus

La Ferrario e Aondio ha sviluppato un progetto che può essere usato da bar e ristoranti

Con il passare delle settimane sono sempre di più le attività economiche che si stanno preparando per riaprire, cercando di attrezzarsi nel migliore dei modi per garantire la sicurezza di lavoratori e clienti.

Da questa considerazione nasce l'idea della Ferrario e Aondio srls di Marco e Paolo Galeazzi di Lecco, storica attività nata nel 1949, oggi alla terza generazione con un negozio di arredamento su misura in Via Cairoli a Lecco, di realizzare barriere anti covid da installare in bar, ristoranti e uffici. «Parlando con dei conoscenti - spie-



La struttura in legno che regge la barriera di policarbonato

ga Marco Galeazzi -, ci è sembrato potesse essere una buona soluzione come misura di sicurezza per quelle attività a contatto con il pubblico. Abbiamo subito realizzato un prototipo e da quello siamo partiti per sviluppare il nostro prodotto. Si tratta di una paratia con un pannello di policarbonato trasparente e un telaio di legno, con dimensioni e finiture personalizzabili».

La soluzione studiata dalla Ferrario e Aondio prevede una struttura che garantisce la massima stabilità: «Posa su due basamenti che sono una sorta di "ciabatte" da 18 centimetri per 5 centimetri, per evitare il beccheggio. Sulle misure piccole facciamo in modo che il policarbonato si possa estrarre per essere periodicamente sanificato. Sui pannelli di grandi dimensioni, invece, abbiamo dovuto mettere anche un pilastro sulla parte superiore per dare più stabilità». Si tratta di strutture che non hanno bisogno di ancoraggi, con un'installazione molto basilica, dato che vengono solo appoggiate: «È un progetto - continua - che è partito dal

nulla, ma devo dire che sta funzionando. Riceviamo richieste da ristoranti, rifugi, bar e uffici. Nel caso dei banconi dei locali lasciamo una feritoia di 18 centimetri per far passare bicchieri, piatti e il pos. Di volta in volta alziamo o abbassiamo la misura della finestrella, in base alle esigenze di ciascuno. Per i ristoranti non ci sono ancora le direttive di legge, ma c'è chi sta già pensando a come delimitare e distanziare gli spazi e quindi una paratia alta 180 centimetri per 100 può essere una possibilità. Negli uffici, dove può essere una buona soluzione per dividere differenti postazioni di lavoro posizionando il pannello sulla scrivania, invece, lasciamo una feritoia di 5 centimetri per far passare i cavi dei computer».

Si parte da 110 euro più Iva a salire, a seconda delle dimensioni e delle esigenze: «C'è stato chiesto anche laccato da chi vuole fare una cosa più carina perché si aspetta che possano servire per un po' di tempo. Attraverso noi c'è anche la possibilità di posizionare vetrofanie per la personalizzazione».

S. Sca.

Dispositivi di protezione Aiuti erogati con il click day

Fondo perso

La formula scelta per accedere al contributo e i fondi limitati rendono difficile beneficiarne

Con riguardo ai contributi a fondo perso per l'acquisto di dispositivi di protezione, la società di consulenza Innotec precisa che non è facile accedere. «Si può fare un tentativo, diciamo "tentativo" perché la formula del click day (invio telematico e assegnazione in ordine di invio della domanda) e il fondo non rilevante rispetto alla mole di domande, comporta un'alta probabilità di esclusione dal beneficio. Il contributo sarà assegnato a coloro che saranno più tempestivi o più fortunati nell'invio della domanda in forma di prenotazione telematica».